

# AL DI LÀ PER UN'ITALIA LUNARE

di Ornella Volta

**Ornella Volta**, triestina residente a Parigi, è una delle più esperte conoscitrici del fantastico e del soprannaturale. Scrive da anni per l'editore Sugar, per cui ha curato, tra l'altro, l'antologia **Frankenstein & C.** Il suo volume **Le Vampire** è stato tradotto in tutte le lingue. Collaboratrice di molte riviste italiane ed estere, presenterà da questo numero argomenti AL DI LÀ del credibile e del razionale.

*Non c'è bisogno di andare a cercare al di là delle Alpi orribili mostri, dato che anche in Italia è diffusa la pessima genia delle streghe.*

S.A. NULLI

La geografia dell'orrore è estremamente precisa. Sulla scia di Dracula i vampiri fanno la spola tra Londra e i Carpazi, mentre i mad-doctors — da Frankenstein a Von Braun — raramente nascondono la loro origine tedesca. E benchè Poe abbia giustamente fatto notare come l'orrore non nasca nè in America nè in Germania, ma nell'anima, da un paio di secoli a questa parte, che si pensi a Schiller o a Walpole, a Hoffmann o a Le Fanu, a Mary Shelley o a Bram Stoker, a Meyrink o a Lovecraft, le sole lingue elette ad esprimerlo sembrano proprio il tedesco e l'inglese.

Dopo essere passata dalla finzione alla realtà — da Caligari a Hitler — raggiungendo qui un livello difficilmente superabile, la Germania segna il passo e, in attesa che la guerra del Vietnam esaurisca le capacità nell'orrido degli anglosassoni, è nella lingua di questi ultimi che si configura obbligatoriamente oggi l'arte della paura nella letteratura e nell'arte.

Prova ne sia che perfino in questa rivista dove scriviamo — nata in Italia e con una redazione composta programmaticamente da italiani — la parola « orrore » che fa da insegna, è scritta

in inglese.

Bisognerebbe analizzare in profondità il curioso fenomeno — provocato forse da un naturale meccanismo di difesa, forse dall'abitudine nazionale alla scarmanza — per cui da noi, quando si parla di qualcosa di orribile, lo si traduce in chiave umoristica oppure lo si respinge in un Paese lontano, così come ai tempi del fascismo e della sua difesa ad oltranza della famiglia, per trattare di un adulterio si doveva ambientarlo in Ungheria.

Omicidi, suicidi, linciaggi, esplosioni di follia, cataclismi naturali e provocati, torture di bambini e di animali o di bambini su animali, uso ed abuso del malocchio e dei filtri non sono certo meno correnti da noi che nel re-

sto del mondo: una tacita congiura tende tuttavia a minimizzarli ed isolarli come se fossero del tutto estranei alla psicologia nazionale.

Basterebbe invece ricordare che i primi romanzi neri — benchè ideati da inglesi e tedeschi — o erano addirittura ambientati in Italia o identificavano perlomeno il protagonista malvagio in un nostro connazionale, per constatare come l'immagine classica dell'italiano non abbia sempre corrisposto — anzi! — a quella bonacciona e terra-terra che si cerca di diffondere oggi.

Nelle epoche in cui l'Italia aveva una reale influenza sull'Occidente, personaggi come Benvenuto Cellini od i Borgia, Raimondo di Sangro o Cagliostro, pare-



Illustrazione di **Ferdinando Carcupino**



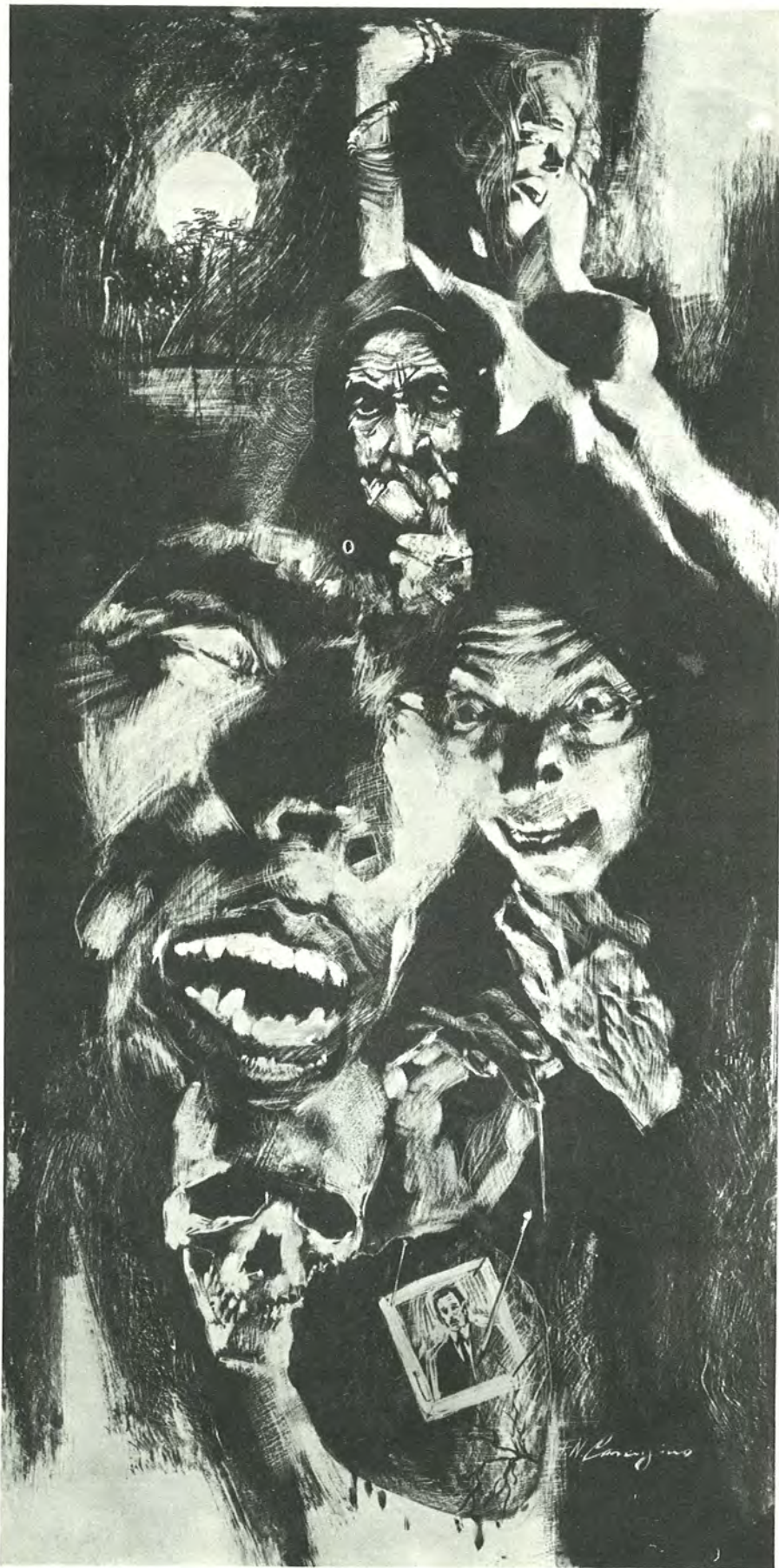


Illustrazione di Ferdinando Carcupino

vano garantire a sufficienza la nostra predisposizione alla magia e alla crudeltà, così come era ed è legittimo considerare l'Ariosto ed il Tasso due numi tutelari ineccepibili della nostra vocazione al fantastico. Nè la loro stirpe si è estinta: da Leopardi ad Emilio Praga, da Dino Campana a Tommaso Landolfi, da Mario Praz a Elemire Zolla non sono pochi in Italia ad avere fatto lo stesso sogno di Federico Fellini (« Ebbero la sensazione che il sole fosse scomparso dalla faccia della terra e che un enorme cucchiaino mi avesse asportato l'occhio destro: mi rimaneva quindi solo il sinistro — l'occhio della fantasia e della follia — per osservare un mondo ormai illuminato soltanto dalla luna »).

A causa di qualche residuo dell'Inquisizione e soprattutto della propaganda degli uffici turistici, che mette tendenziosamente l'accento su un'Italia terra del sole, si è potuto per qualche tempo dimenticare che il culto lunare fa parte — almeno quanto quello solare — delle tradizioni di un popolo di origini agricole come il nostro. Non è però lontano il giorno — anzi la notte — in cui i lunatici e i licantropi di casa nostra non avranno più bisogno di mascherare i loro luoghi di incontro con crittogrammi, come fu il caso di *Fantazaria* solo gli iniziati poterono decifrare, durante l'effimera apparizione di questa rivista, le due parole che componevano il titolo, « fantasia » e « bizzarra », di per sé nella convenzione corrente evidentemente proscritte). E nemmeno avranno l'impressione di tradire un segreto nazionale rivelando l'oggetto della loro passione, come il fondatore e i lettori del *Delatore*. Allora finalmente gli adepti, sempre meno timidi, di questo culto, sempre meno occulto, usciranno dalle catacombe e Dracula e il mostro di Frankenstein — coppia, l'avete notato? sempre più inseparabile — verranno nelle nostre famiglie Addams, con la benedizione di Edgar Poe, a presiedere proficui dibattiti — anziché sulle partite di calcio — sui vari modi di fare a meno dell'anima.

Ornella Volta